

# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



## Sopravvivere al dolore all'ombra di un tasso

**Dallo scrittore argentino un romanzo lieve su Adamo un bambino che si salva dalle asprezze della vita «costruendo» un suo privato giardino dell'Eden**

MICHELE DE MIERI

IN PUNTA DI PIEDI, DA UN PO' DI ANNI, UN GENTILE SCRITTORE ITALO-ARGENTINO, ORA CINQUANTENNE, ci fa giungere dalla provincia marchigiana dei piccoli libri che raccontano storie prospettivamente sbilenche su una piccola umanità che della vita sceglie il filtro ironico come antidoto alle piccole e grandi tragedie dell'esistenza. Adrián Bravi, che dopo un esordio in spagnolo ha scelto di vivere come scrittore nella nostra lingua (ormai uno dei suoi due idiomi di appartenenza), è un narratore che della vita ritrae un assurdo quotidiano, spesso immergendo i fatti dentro una piccola impalcatura dotta, una digressione culturale su questo o quel tema. E con questo suo ultimo *L'albero e la vacca* - primo titolo della collana «Indies», che coniuga la ricerca di un gruppo di piccoli editori di qualità (in questo caso Nottetempo) col marchio Feltrinelli - ci consegna un piccolo caso. Se nel precedente *Il riporto Arduino Gherarducci* (i nomi da Novecento italiano di Bravi sono un'enuciata di poetica) era alle prese con una teoria bislacca sulla copertura tricolore della sua testa, ora in *L'albero e la vacca* tocca ad Adamo prenderci per mano per portarci in un'infanzia a visionarietà domestica dove un bambino, fra gli di otto e i dieci anni, osserva la fine del legame fra i suoi genitori, una tragedia per lui inspiegabile e perciò da ammantare di fughe e visio-

ni che vertono sull'albero e la vacca del titolo. L'avvio, con quell'ambientazione nel giardino pubblico di Recanati, con la menzione della Casa del Mutilato di guerra, il busto di Beniamino Gigli, scopre subito un esemplare ultracentenario di un *taxus baccata*, il tasso mortifero («nessun albero è stato così vitale per me» dice invece Adamo) intorno e sotto al quale il narratore individua (ora quarantenne) il centro della sua vita. Sotto e sopra quell'albero che da Plutarco a Shakespeare, fino a Puccini, è il simbolo di una morte in agguato, il piccolo Adamo accompagnato dal padre, che sulla panchina accanto si perdeva dentro i libri, si è inventato un giardino quasi fantastico accanto alla vita propria di provincia, per fuggire il quotidiano screezio fra i suoi genitori, culminato nella cacciata del padre da casa. Verso il padre Adamo ha un po' l'atteggiamento che Bravi ha verso i suoi personaggi: ne conosce i difetti, i limiti, ma non può non amarli, raccontarli proprio per queste anomalie e inettitudini. E i difetti sono sia fisici, un braccio immobile e penzoloni segno di un'estraneità del corpo per chi lo abita, che caratteriali, con Luciano (la madre è invece Enrichetta) che vive tra le nuvole, discosto dal mondo, dai piccoli desideri di vita sociale a cui mira la moglie, rapito dai suoi libri sull'ornitologia e dalla sua definitiva classificazione che va scrivendo ormai da anni. La madre sembrerebbe tremenda, e in parte lo è, ma col tempo il bilancio affettivo del figlio diventa tollerante pure con lei, che resta l'unica tenacemente in vita mentre il piccolo mondo di Adamo già popolato da passeggiate «in compagnia del babbo» al cimitero, si riempie di morti (i nonni, i genitori della sua giovane insegnante di pianoforte, un compagno di scuola...), un racconto in cui per chi resta i morti non sono mai morti completamente. Quello di Adamo è un mondo in cui il dolore è arginato sia dal lato comico, a la Buster Keaton, (celatiano) di ogni fatto umano (vedi la morte della nonna che galleggia nuda nella vasca), che dall'introduzione di un fantastico che elude il reale rendendolo perciò accettabile. Ecco allora la visione (sempre con Adamo sul tasso del giardino pubblico) di una mansueta e gigantesca vacca bianca (non mucca, si raccomanda Bravi), dalle grandi mammelle e dalla lingua penzoloni e lenitrice di dolori, una visione che ricorda un po' le febbri dell'infanzia ma senza il lato ossessivo, l'incubo. Insomma alla fine Adamo, narratore quarantenne, diventato nel frattempo uno stimato oculista - e leggendo scoprirete perché - cerca di illuminare il suo percorso fin lì compiuto, aggiunge letture per spiegare il suo io di allora ma resta in fondo l'impressione del mistero inspiegabile dell'Adamo bambino, dei suoi fantasmi, che vanno ben oltre il naufragio famigliare.



**L'ALBERO E LA VACCA**  
Adrián N. Bravi  
pagine 127  
euro 12,00  
Nottetempo/  
Feltrinelli

### GLI ALTRI LIBRI



**IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE**  
Gianrico Carofiglio  
pagine 315  
euro 18,50  
Rizzoli

Tracce autobiografiche anche in questo nuovo romanzo di Carofiglio, che ha appena annunciato di aver lasciato la magistratura. Il protagonista legge una notizia di cronaca nera che lo riporta al passato, quando, negli anni Settanta, era al liceo e cominciava il suo apprendistato al vivere, grazie anche alla strana amicizia con un ragazzo irrequieto e difficile. Sarà l'occasione di tornare nella città d'origine per un consuntivo sul suo presente.



**LA CONFRATERNITA DELLE PUTTANE**  
Lucrezia Lerro  
pagine 203  
euro 16  
Mondadori

Profondo Sud dell'Italia, negli anni Ottanta. Una terra di confine per donne e ragazze, costrette da una mentalità ostinata a vivere nella mezz'ombra. Subito giudicate se da quel cono oscuro escono e si mostrano. Un nome e un destino: puttane, se solo si fanno notare. In questo mondo fermo, momentaneamente uguale a se stesso, fremono i desideri giovani, gli sguardi, gli incontri. Di cui è testimone una tredicenne ribelle, pronta a fuggire dalla terra stretta.



**TUTTA QUESTA VITA**  
Raffaella Romagnolo  
pagine 219  
euro 15  
Piemme

Il Bildungsroman di un'adolescente diversa dalle altre. Una che non ama chattare su Facebook ma preferisce leggere Anna Karenina, che si nutre di film d'essai e allo shopping preferisce passeggiare con il fratellino fragile e silenzioso. È un modo per fuggire alla gabbia dorata e affissante della sua famiglia, dalla villa di lusso che la opprime e alla quale preferisce il calore proletario del quartiere delle Margherite. Un po' più in là, dove scoprire la vera vita.

## Passeggiate non solitarie nei giardini dell'addio

PAOLO DI PAOLO

**NOI FACCIAMO FATICA ANCHE SOLO A PARLARNE.** Altre culture ci insegnano invece la poesia e perfino lo stupore di ciò che riguarda gli addii: pensate al film giapponese del 2008 *Departures*. Valeria Panicia, scrittrice, regista e performer, nelle sue *Passeggiate nei prati dell'eternità* (Mursia, pp. 310, euro 18) non finge che il tabù sui cimiteri e sulle sepolture non esista. Piuttosto, sceglie di sfidarlo, partendo - controcorrente - dall'idea che i luoghi dell'addio «siano in realtà capaci di sprigionare la meraviglia. Non sono luoghi come gli altri. Sono carichi di uno dei più grandi e sacri misteri, rivelano il dolore e l'irrimediabile, svelano la vanità delle cose ma insegnano anche la saggezza. Invitano chi li frequenta a ricordarsi, stuzzicano la curiosità, predispongono al raccoglimento e alla meditazione». Così, decide di esplorarli da una prospettiva insolita: quella del piacere. Curioso, no? Eppure Panicia insegue la bellezza proprio là dove si direbbe che è perduta per sempre. Non è così, e lo dimostrano queste «passeggiate» in alcuni tra i più suggestivi cimiteri del mondo. I suoi compagni di viaggio sono di grande prestigio: da Massimo Cacciari a Pupi Avati e Toni Servillo. Il tono è lieve, carico di stupore: attraversare grandi cimiteri significa anche incontrare persone, raccogliere un coro di voci. E fa tenerezza vedere per esempio Margherita Hack chinarsi sulla tomba di Keats, nel cimitero acattolico di Roma, leggere la frase che dice «una cosa bella è una gioia per sempre», parlare del compagno di una vita, Aldo, incontrato quand'erano entrambi bambini. Al cimitero di Genova, Panicia è in compagnia del grande scrittore portoghese José Saramago. L'autrice chiede: come spiegherebbe la morte a un bambino? E Saramago: «Non vale la pena spiegare niente che noi stessi non conosciamo. Noi stessi non conosciamo la morte. Come facciamo a spiegarla a un bambino, se non l'abbiamo sperimentata? È anche un rito inspiegabile. È meglio lasciare la morte là dove sta». È un libro dunque fatto di meditazioni come questa, di intuizioni e di dolcezza: perché ciò che fa più paura può essere accostato con lo spirito più indifeso e tenero. Con malinconia, sì, ma senza cupezza. Le tombe dicono che qualcosa sopravvive, che «di tutto resta un poco» - perfino la sensualità, il desiderio. Forse niente si spegne definitivamente. E prolungare la memoria di qualcuno, dice Saramago, può essere perfino un gesto allegro.

**I'Unità ebookstore**



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti